

ramento centri tecnologici, emorragia di personale qualificato);

- il rilancio può essere perseguito attraverso ben articolate strategie locali, che includano la gestione consapevole del rapporto tecnologia/produzione e l'intensificazione della cooperazione internazionale.

In questo orizzonte è realistico collocare la prospettiva evolutiva del Piemonte, individuando le vie percorribili sia in un'ottica di riattivazione spontanea delle sue componenti vitali, sia nell'auspicabile eventualità che la comunità regionale subalpina riesca a dotarsi di una consapevole, e condivisa, strategia di ripresa.

I settori tradizionali del Piemonte - dall'auto, alla meccanica, al tessile - seppure soffrano in genere di situazioni di sovracapacità produttiva nel contesto europeo, non sono certo destinati a collasso, essendosi da tempo adattati a convivere con una domanda stagnante o sussultoria attraverso la flessibilizzazione delle strutture aziendali, l'innovazione e differenziazione sistematica dei prodotti e la costruzione attiva di nicchie remunerative.

Oggi però si profilano difficoltà inusitate, e si dovrà affrontare una fase di profonde ristrutturazioni, selezione di funzioni e di operatori, delocalizzazioni di stabilimenti e di lavorazioni. Risulta ovviamente cruciale, in questo quadro, la misura in cui la Fiat riuscirà a garantire una relativa persistenza della sua presenza regionale anche sul piano produttivo (oltreché direzionale): ne potrebbe conseguire, per Torino e per il Piemonte, l'alternativa tra un adattamento graduale e normalmente assorbibile o, all'opposto, una catena di urti e traumi di imprevedibile effetto.

Settori produttivi a prospettive più favorevoli, quali la meccanica strumentale, le telecomunicazioni, i servizi per il sistema delle imprese, l'industria "verde", potrebbero conoscere sviluppi importanti, anche con ricadute occupazionali moderatamente positive, se riusciranno a superare le debolezze strutturali che ancora li contraddistinguono. Tra queste, va ricordata una frammentazione del tessuto produttivo non adeguatamente corretta da reti di alleanze fra imprese, capaci di sorreggere strategie commerciali e tecnologiche di più ampio orizzonte.

Tra settori tradizionali destinati ad alleggerirsi e settori nuovi intrinsecamente fragili, il rischio che si profila è quello di un processo di selezione eccessivamente impietoso, che consenta magari l'enucleazione di un'élite imprenditoriale internazionalmente competitiva, ma in condizioni qualitative e quantitative tali da eroderne l'impatto tralente sullo sviluppo della società locale, per la riduzione dell'apporto occupazionale, l'ampliamento sovranazionale delle relazioni e degli orizzonti operativi, la creazione di barriere gerarchiche fra essa e il resto del territorio. A questa prospettiva di "polarizzazione tecnologica" - che evoca l'immagine della dual city postindustriale tematizzata da Manuel Castells - sembra opportuno contrapporre un disegno di sviluppo più armonico e integrato, fondato sull'attivazione di molte energie diffuse, sulla promozione delle potenzialità periferiche, sulla valorizzazione dei tessuti connettivi e delle economie di sistema. Su queste alternative di scenario, l'Ires ha avviato uno sforzo di riflessione di cui la Relazione socio-economica e territoriale qui presentata, costituisce solo un primo risultato.

Chiariamo: i processi di filtering-down di attività banalmente esecutive e la correlata specializ-

zazione nelle funzioni superiori devono essere considerati, in una regione avanzata come il Piemonte, come uno sviluppo fisiologico. Tuttavia in un quadro di recessione o di crescita modesta il loro impatto può essere così sconvolgente da rischiare di compromettere l'esito della trasformazione: anche perchè in Piemonte la forza-lavoro priva di qualificazione ed istruzione è ancora molto presente, sia tra gli occupati, sia - il che è forse più grave - tra i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro. Senza disconoscere il ruolo delle "punte" high-tech, sembrerebbe necessario promuovere - per motivi sociali, ma anche strettamente economici - una riqualificazione ampia e diversificata delle realtà produttive, con l'attestamento su tecnologie medie e medio-alte più diffusamente accessibili, l'intensificazione del trasferimento tecnologico e delle innovazioni di tipo adattivo, la ricerca della qualità del prodotto a partire dalla qualità del sistema. Al di là dei maggiori margini di occupazione diretta che un simile modello produttivo dovrebbe consentire, esso sembrerebbe suscettibile di creare ulteriori spazi di lavoro attraverso i circuiti di reddito e la domanda di servizi qualificati alle persone (sanità, istruzione, tempo libero) che potrebbero essere attivati. Una maggiore generazione di occupazione e reddito comporterebbe poi una più puntuale manutenzione dell'ambiente urbano ed in genere un clima sociale più disteso ed attrattivo. Ciò vale per il polo metropolitano, che ancora concentra le risorse strategiche di tecnologia e proiezione internazionale, ma dovrebbe estendersi a molti poli regionali minori.

La presenza sullo scacchiere regionale di un vasto numero (e di un'articolata tipologia) di formazioni locali in cerca di identità potrebbe offrire un supporto concreto, sui cui innescare l'evoluzione auspicata (fig. 9). Distretti produttivi e aree-sistema, milieux innovativi e parchi scientifici, aree a vocazione tecnologica e città che sperimentano una specializzazione universitaria, costituiscono altrettanti possibili centri motori per la costruzione di una regione irrobustita da una maggiore complessità operativa e relazionale. Gli stessi sforzi locali di costituzione di nuove province possono talvolta essere interpretati come un sintomo di questa volontà di auto-organizzazione: così è stato ad esempio nel caso di Biella, il sistema locale piemontese che da più lungo tempo ha consapevolmente perseguito - non senza successo - una strategia di promozione e sviluppo.

In sintesi, la riuscita di un'evoluzione positiva come quella delineata richiede alcuni presupposti di base, sui quali i decisori regionali dovranno misurarsi, fin dai prossimi mesi:

- a) occorrerà consolidare l'apparato produttivo esistente, salvaguardandolo dall'insorgenza di rischi contingenti (crisi finanziarie temporanee, scelte delocalizzative dettate da opportunità momentanee) che potrebbero avere, in un passaggio così critico, effetti distruttivi;
- b) sarebbe opportuno tentare di arricchire il quadro degli attori locali strategici, sia valorizzando gli operatori economici minori (piccole e medie imprese, localismi innovativi), sia introducendo nuovi protagonisti imprenditoriali - ed eventualmente nuovi ceppi produttivi - attraverso un'impostazione accorta delle scelte di privatizzazione;
- c) si dovranno attivare programmi di reindustrializzazione e rilancio economico a scala locale e regionale, attraverso intese mirate di soggetti pubblici e privati, sia con riferimento alla gestione di pacchetti di investimenti "si-